



Dal 2026 gli enti del terzo settore diventano centri formativi: il volontariato farà curriculum e servirà a fare carriera
In Italia 4,7 milioni di persone operano pro bono nel non profit: adesso avranno punti in più nei concorsi pubblici

IL DOSSIER

ANNA MARIA ANGELONE

Aiutare gli altri e trasformarlo in un valore aggiunto anche per la carriera professionale. E quanto prevede il riconoscimento delle competenze acquisite con le attività di volontariato. Una piccola "rivoluzione" per migliaia di studenti e lavoratori di qualsiasi età che sono impegnati in una buona causa o hanno intenzione di farlo in un prossimo futuro. Stando al provvedimento del ministero del Lavoro e delle politiche sociali, saranno gli enti del terzo settore i soggetti titolati ad attestare le competenze acquisite sul campo seguendo alcuni criteri. Innanzitutto, servirà effettuare un'attività di almeno 60 ore in 12 mesi. Dunque, ai fini dell'attestazione, non sono ammesse eventuali partecipazioni sporadiche a eventi benefici o, per esempio, la presenza a una sola giornata di raccolta fondi.

Serve poi definire un progetto formativo dell'attività di volontariato (il "patto di servizio"), in modo che le competenze maturate durante il percorso possano essere ben delineate. Un passaggio che, come avviene già abitualmente nel mondo del no-profit, avverrà con un colloquio preliminare per capire quali sono le aspirazioni del volontario e dove si sente più motivato a impegnarsi.

Il progetto personalizzato, quindi, descriverà nel dettaglio compiti svolti e abilità ac-

quisite. Prevista anche l'assegnazione di un tutor per il percorso. Ma quali competenze potranno essere formalmente attestate? «Ci concentreremo sulle "soft skills" e su quelle della persona» spiega Patrizia Bertoni, responsabile nazionale formazione del Forum Terzo Settore, principale organismo di rappresentanza in Italia. «Per esempio, la capacità di relazionarsi con gli altri, quella di coordinarsi e lavorare in gruppo, saper gestire un imprevisto e trovare una soluzione. E ancora, la necessità di prendere una decisione o "imparare ad imparare", strategica nella carriera lavorativa di chiunque». In quest'ultimo caso, il focus non è tanto l'atteggiamento ad apprendere quanto a non smettere di farlo per restare innovativi. Qualcosa che l'esperienza sul campo non fa mancare.

Una recente ricerca sulle competenze dei volontari condotta dal Forum Terzo settore e Caritas in collaborazione con il dipartimento di Scienze della formazione dell'università Roma Tre, ha individuato fino a undici tipologie di competenze trasversali messe in atto e utilizzate nel corso delle attività a scopo benefico: dalla capacità di comunicare in modo efficace allo spirito di collaborazione, dalla gestione delle proprie emozioni all'empatia fino all'attitudine ad affrontare i cambiamenti e adattarsi. Non solo.

Secondo l'Istat "l'esercito del bene" in Italia conta quasi 4,7 milioni di volontari, impegnati nelle attività organizza-

te o con aiuti diretti in prima persona: il 9,1% della popolazione. La stessa rilevazione fotografica le attività di volontariato equiparabili a professioni presenti nel mondo del lavoro. Un quarto di volontari, per esempio, è impegnato in attività qualificate nei servizi alla persona: cura di bambini, anziani, malati, servizi di ristorazione. Un altro 8% svolge attività pari a professioni intellettuali e altamente specializzate quali medici, legali, docenti, comunicatori, musicisti e altri professionisti della cultura e dell'informazione. Circa il 6% di volontari ha ruoli di ufficio, segreteria, gestione amministrativa, centralino o supporto nelle pratiche burocratiche. Quanto alle attività tecniche, più di un quarto di volontari si presta a una varietà di ruoli nei servizi sociali (assistenti, mediatori, catechisti), nel turismo e nello sport (animatori, guide, istruttori), nelle mansioni sanitarie. E ci sono anche volontari conducenti o specializzati, ad esempio in artigianato e agricoltura.

Il nuovo sistema consentirà, di valutare formalmente tali capacità in un'attestazione finale. Nella pratica, si tratterà di una auto-dichiarazione del volontario ma sotto la supervisione del tutor e comprovata dall'ente, dunque valevole "erga omnes". Il documento sarà poi archiviato e conservato per garantire la portabilità delle competenze in qualsiasi momento, anche ai fini dell'occupabilità. Quali i vantaggi? L'attestato potrà valere nei percorsi formativi ma anche nei pro-

cessi di selezione del personale e nei concorsi pubblici. «Al pari di quanto avviene per il servizio civile si tradurrà in un punteggio in più. A parità di punteggio, inoltre, nel concorso pubblico sarà prescelto il candidato che ha fatto attività di volontariato».

A livello scolastico e universitario, sarà convertito in crediti (si punta ad almeno 12 Cfu pari a un esame di un corso di laurea). Molti atenei, del resto, hanno già un proprio binario. «Dal 2009 a oggi, abbiamo attivato tre diversi programmi di volontariato» racconta Marco Caselli, ordinario di Sociologia alla facoltà di Scienze politiche e direttore del Centro di ateneo per la solidarietà internazionale dell'Università Cattolica. «Sono esperienze di conoscenza, confronto e forma-

zione. Si pensi, per esempio, agli studenti medici che vanno come volontari all'estero. Li riconosciamo anche come crediti ma viene deciso per singola facoltà e corso di laurea».

Sulla carta, le attività di volontariato aprono uno spazio di formazione integrativa anche per il mondo del lavoro. Tanto più se si considera che le imprese, in particolare le piccole, lamentano spesso la carenza di questo genere di competenze quando cercano personale. Ma anche fra i volontari, oltre al desiderio di "sentirsi utili" emerge spesso il bisogno di crescita personale. Secondo un'indagine dell'Osservatorio volontariato – Dono e Agire gratuito condotta da Ipsos, un quarto degli intervistati confessa di essere stato spinto anche da questa esigenza: l'8% per arricchire il

proprio cv con attività extra mentre un altro 16% per modelare più competenze. Percentuali che salgono nella fascia di età 18-24 anni, rispettivamente, al 17% e al 27%.

Chi vuole, quindi, già da gennaio prossimo può scegliere un ente no profit (circa 136 mila quelli iscritti al Registro Unico Nazionale del Terzo settore fra organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, enti filantropici, imprese e cooperative sociali, società di mutuo soccorso e reti associative) dove far riconoscere le competenze. Sarà possibile anche attestare ex post quelle maturate durante attività benefiche svolte in passato, a patto di poter ricostruire tutto secondo la procedura standard.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

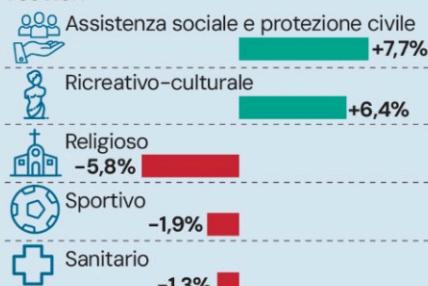
Quanto vale il settore

4,7 milioni	Le persone sopra i 15 anni che svolgono attività di volontariato
363mila	Le istituzioni non profit in Italia
136mila	Gli enti iscritti al Registro Unico del Terzo Settore
919mila	Dipendenti delle organizzazioni non profit
2,8 milioni	I volontari coinvolti dalle istituzioni non profit
84 miliardi di euro	Il valore economico annuo generato dal non profit
4,4%	La percentuale del PIL rappresentata dal non profit
142mila euro	Le entrate medie annue per istituzione non profit

Chi sono i volontari

10%	I laureati più attivi nel volontariato
45-64 anni	La fascia di età prevalente
1 milione	I "super impegnati" attivi sia in forma organizzata sia con aiuti diretti

I settori



L'impegno e le motivazioni



Fonti: Istat, Rapporto Terzo settore 2024, Osservatorio Aicon 2025

Withub

1

D'agenzia per ottenere le attestazioni di volontariato sarà necessario svolgere almeno 60 ore di attività in 12 mesi

2

Il testo prevede che ci sia un patto di servizio un progetto formativo personalizzato con le abilità da sviluppare e un tutor dedicato

3

Avranno più pesole soft skills e le competenze trasversali capacità relazionali, gestione degli imprevisti, problem solving

4

L'attestato varrà nei concorsi pubblici, con punteggi aggiuntivi come già avviene per il servizio civile. Prevarrà parità di punteggio